ANNO 3.° Torino, Venerdì 26 Aprile 1850. *Numero* 115

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
a Torino, lire nuove	» 12	» 20	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 20 preso in Torino, e 25 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell' OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 25 APRILE

LA DIPLOMAZIA PIEMONTESE.

Lord Chersterfield, negli ammaestramenti a suo figlio, dicevagli: Se ti avviene d'incontrarti con un diplomatico piemontese, fanne tesoro, perchè da esso apprenderai come la squisitezza dei modi s'accoppii alla profondità della dottrina. E questa era la verità: dopo i fasti della sottile diplomazia veneta, il primo posto è dovuto alla piemontese, che indiritta ad uno scopo fisso, tentò raggiungerlo meno colla forza dell'armi che colla onesta e previdente politica. Il marchese d'Ormea può dirsi la personificazione di questo sistema. Egli riuscì infatti colla romana Corte, la più scaltra di tutte, a stipulare, al tempo di Benedetto XIV, un concordato che accordava alla Casa di Savoia il diritto di nomina ai benefizi concistoriali, le conferiva il vicariato perpetuo sulle terre del Vercellese, rinunciando perfino al diritto di spoglio dei beneficiati piemontesi ed agl'intercalari delle vacanze. Risultato immenso per quell'epoca (1751), nella quale i pregiudizi sull'onnipotenza papale e sui privilegi del Clero tenevano fortissime radici.

Ma il principal suo trionfo stette nel modo col quale si contenne durante la guerra di successione che s'accese dopo la morte di Carlo VI. Egli dapprima col *Trattato provvisionale* del 1742 fece bensì lega con Maria Teresa contro le armi spagnuole, ma temendo di essere forzato a cangiar di partito ove la sua alleata soccombesse, preferì dichiarare lealmente che se gl'interessi del suo Re lo spingessero a mutar divisamento, ne avrebbe prevenuto due mesi prima la Regina. La finezza colla quale fu condotta questa trattativa non adombrò di molto il gabinetto austriaco, ma solo gli fu stimolo a promettere compensi per una lega definitiva, che venne difatti conchiusa a Vorms (1743) mediante la cessione della contea d'Anegra, di parte del Piacentino, e dei diritti sul Finale.

Più tardi fu segnata la pace di Aquisgrana (1748) e il Piemonte potè vantarsi di essere stato l'unico Stato che, avendo arrischiato poco, giacchè persino le spese della guerra gli venivano anticipate dall'Inghilterra, ne traesse vero profitto. Da quell'epoca in poi la sua influenza acquistò tale un credito, che scelto arbitro e conciliatore, potè combinare la pace di Parigi (10 febbraio 1763) fra l'Inghilterra, la Francia e la Spagna.

Può considerarsi a giusto titolo come un ultimo riflesso di quelle antiche tradizioni, la destrezza colla quale ottenne nel 1815 l'aggregazione della Liguria, avendo saputo impegnarvi l'Inghilterra sua amica fino da quando (1718) col Trattato di Londra gli fece attribuire in compenso della perduta Sicilia l'isola di Sardegna. Ma perchè ora che il bisogno sarebbe più sentito, questo merito è scomparso si punto, che liberali e retrogradi ne fanno argomento di aspre censure e di sanguinosi motteggi? Perchè il *Nazionale* di Firenze (16 aprile) esclama: *La supremazia del Piemonte dovrebbe più essere che non è; la supremazia dell'Austria è più che non dovrebbe essere. Questi sono effetti, parte della sconfitta di Novara, parte dell'abilità della diplomazia austriaca, parte della qualità contraria della diplomazia piemontese?* Perchè la *Gazzetta dell'Impero* (13 aprile) ci deride con queste parole: *Il problema che si è proposto il gabinetto di Torino è la riuscita della rivoluzione italiana; sui campi di Novara fu deciso se il Piemonte sia capace di scioglierlo militarmente; noi crediamo che non sarà più felice se tenta realizzare il suo progetto diplomaticamente?*

Noi stimiamo di non apporci al falso, pensando che l'errore gravissimo nel quale siamo caduti dipenda da un erroneo concetto. Durante i moti del 1848 si stimò abile diplomatico chiunque avesse combattuto a una barricata, ucciso un croato, arringate le masse, diretta una dimostrazione popolare, o stampata qualche italianissima declamazione. L'odio alla straniera dominazione si stimò dote bastevole per vincere un partito che una lunga esperienza aveva reso maestro d'inganni; il brio di una gioventezza generosa e fidente ebbe incarico di lottare colla canuta astuzia e l'egoismo, e, bisogna pur confessarlo, su questo terreno non possiamo contare nemmeno una vittoria.

I governi del resto d'Italia o avversarono la santa impresa, o stettero immobili aspettandone con cinica indifferenza lo scioglimento, perchè la diplomazia non aveva preparato al Piemonte nè amici generosi, nè alleati interessati. Com'era naturale, dopo i giorni infelici di Novara, la reazione divulgò le prove della incapacità nostra, e persuase che solo nelle di lei file potevansi rinvenire gli uomini atti a condurre destre negoziazioni.

L'antica fama di Brignole-Sale, di Pralormo, di Launay, Colobiano e Sambuy, brillò agli occhi del nostro Governo, quasi àncora di salvezza; e non si avvide che questi simboli di retrogradume aristocratico dissotterrati dopo una sconfitta toccata al partito liberale, ne facevano perdere ogni influenza in Italia, in quell'Italia ove il Piemonte è chiamato dalla Provvidenza a raccogliere intorno a sè tutti gli elementi di forza morale e materiale che occorrono per rigenerarla. Qual meraviglia se all'udire affidate le sorti nostre a quei nomi, corse sbrigliata la calunnia, e riversossi sul Governo, quasi a complice delle nostre sventure; qual meraviglia se in questo conflitto fra le opere del Governo e la pubblica opinione, le corti estere stessero in guardia, senza nè accordarci, nè rifiutare cosa alcuna? E questo stato d'incertezza, di non ben definita posizione, di ambiguità politica, che non era nè di alleanze, nè di nimicizie, protratta per lo spazio di due anni, fu cagione di un gravissimo danno, che il *Nazionale* con troppa moderazione chiama *supremazia dell'Austria quale non dovrebbe essere*, e che non è altro che una servitù comune e discorde de' Popoli, dei Principi, e dei Governi sopra fondamenti innaturali; mentre la supremazia Piemontese è una fratellanza comune, sopra fondamenti naturali.

Pur troppo la storia è là per attestare questo esito infaustissimo.

A Napoli inviaste il conte Collobiano, che ebbe credito presso re Ferdinando anche prima delle vostre credenziali, fratello dell'*erede*, che diede prova di gratitudine alla Casa Reale e di rispetto al Governo, votando contro la legge Siccardi. A Roma tiene la rappresentanza la marchesa Aurelia Spinola, che dirige la sua politica dietro influenze estranee al Ministero. A Parigi sceglieste Pralormo, che Metternich considerava troppo retrogrado a Vienna; e in questa capitale avete accreditato il marchese Brignole-Sale, la cui capacità sarebbe puerile il contrastare, ma che a Parigi rappresentò sempre il partito anti-italiano, ed attualmente per azzardo forse, fece coincidere la sua dimissione col dispaccio telegrafico pubblicato dal *Corriere Italiano*, che annunziava la caduta del Ministero in causa delle leggi Siccardi. In Toscana sta Villamarina, che nulla seppe della meditata fuga del Granduca, a nessuno ignota.

Le sole ambascierie ben provvedute, sono quelle di Londra, Madrid e Berlino. Presso lord Palmerston un' po' di nepotismo ben inteso, un' ambasciata di famiglia, che rende contento il nipote, e riuscirà aggradevole allo zio. Per la regina Isabella avete in serbo qualche cosa di più seduttore del conte di Montalto, finalmente a lato del Re di Prussia, ponete un senatore che col versatile suo costume riuscì e presso D. Carlos e presso il governo provvisorio di Milano, e il congresso di Bruxelles, servendo la politica di La Margherita, di Pareto e Perrone, costume che si combina perfettamente col rapido avanzarsi, e il più pronto indietreggiare di quel principe alemanno.

Voi volete, o Azeglio, emulare la gloria di Fabio, e temporeggiando riprender lena e coraggio. Ma go-

APPENDICE

ANCORA DEL LIBRO DEL CAVALIERE CIBRARIO

SU

CARLO ALBERTO (*)

Il sig. cav. Luigi Cibrario Senatore del Regno in un recente ed elaborato scritto pubblicato colle stampe, col titolo *Ricordi di una missione in Portogallo*, narrando i fatti della catastrofe di Novara, e dell'abdicazione del Re Carlo Alberto riferisce una lettera direttagli da un illustre personaggio, che dice non essersi quasi mai spiccato dal fianco del Re; la quale contiene molte particolarità di questa dolorosa storia, e soggiunge che eguale autenticità hanno tutte le altre cose da lui narrate di Carlo Alberto, le quali od ha udite dalla sua bocca medesima, o attinse a qualche suo scritto, o seppe da tali, che non potevano ingannarlo.

Essendo ciò non pertanto incorso qualche errore nella narrazione di fatti di cui egli non potè essere testimonio, ed intorno a cui caddero pure in errore (al certo involontario) le persone, che lo hanno informato, io che fui presente ad una parte di essi, reputo necessario per la verità storica di rettificarli in ciò che più particolarmente mi riguarda, e di aggiungere qualche spiegazione a cose assai veramente narrate, ma che potrebbero male intendersi senza spiegazioni. Verrà tempo in cui si potrà scrivere quella storia da chi ne è bene informato; ora il debito nostro è solo di non suggellare col silenzio gli errori, che più difficilmente si potrebbero rettificare per l'avvenire.

Narra l'egregio scrittore, che Re Carlo Alberto, *ritiratosi nel palazzo Bellini inviò al Maresciallo Radetzky il Generale Cossato capo dello stato maggiore generale dell'esercito affine di ottenere un armistizio* (1).

Fu certo per errore, che sfuggì all'autore l'allegazione che il generale Cossato fosse Capo dello Stato Maggiore Generale, essendo noto, che questa carica era coperta dal signor Generale Alessandro Della Marmora: per l'esattezza storica poi debbe ritenersi, che il sig. Generale Cossato venne spedito a Radetzky dal campo di battaglia, e precisamente mentre stava il Re sugli Spalti della Città. Io stesso udii colà darsi dallo Stato Maggiore Generale l'ordine di inalberare la bandiera parlamentaria, dopo di che il Generale Cossato venne, come è naturale, immediatamente spedito. Il Re si recò al palazzo Bellini verso le ore sette, e prima che il Generale Cossato ritornasse dalla sua missione. Questi fu di ritorno poco dopo l'arrivo del Re al detto palazzo, cioè verso le ore 7 1/2, e credo che per errore siano indicate le ore 8 1/2 nella lettera riferita dall'autore (pag. 63), e le ore sette dall'autore stesso (pag. 60).

Leggo poi nella lettera stessa, che *quando appena uscito a cavallo per esaminare le posizioni dell'esercito si udirono i primi colpi di fucile che facevano presagire la desiderata battaglia, il Re Carlo Alberto ne fu molto rallegrato* (pag. 63). Ciò lascerebbe luogo a credere, che Egli non tenesse già come sicuro l'attacco per parte del nemico prima ancora di uscire a cavallo. Ora io debbo dire, che, sebbene nel mattino del 23 marzo avessi già avuto da Lui due udienze, egli mi fece chiamare ancora verso le ore dieci espressamente per dirmi, che il nemico s'avanzava, che prendeva posizione, e che perciò fra poco saremmo stati da lui assaliti.

In quello stesso abboccamento mi disse, che, se le cose fossero andate male, aveva deciso di abdicare. Se quindi è vero che l'abdicazione non fu un atto instantaneo dopo la battaglia (pag. 61), si debbe però affermare che essa fu conseguenza immediata dell'esito della medesima.

Egli fu sempre lungi dal credere che quella non fosse per lui una *guerra*, *per cui si misurano le forze, e si calcolano le probabilità; ma duello* (pag. 60). Egli non si dissimulava al certo i pericoli dell'impresa, ma non la giudicò mai disperata; nè ciò si potrebbe credere senza porlo in contraddizione con quello squisito senso di delicatezza e di amore pel proprio paese, che è sì bene, e sì giustamente encomiato dal sig. senatore Cibrario. La catastrofe a tutti inopinata con cui la guerra finì sul suo principio non prova che egli od i suoi consiglieri s'ingannassero

(*) *Abbiamo creduto che queste rettificazioni che fa il nostro amico Carlo Cadorna ad alcuni asserti del cav. Cibrario, potessero tenere più opportuno luogo dopo il giudizio da noi recato sul libro di questo. È perciò che non le pubblicammo lo stesso di che furono riferite dagli altri giornali della capitale.*

(1) Pag. 61 (*dell'edizione cui non è premessa la parte storica, e descrittiva del Portogallo*).

verni e popoli, non son più quelli del secolo romano. Mentre voi state dubbioso aspettando rimedio dal tempo, questo precipita, e vi sfugge. L'Austria vi accerchia dovunque; ditelo voi, a chi appartiene, a chi obbedisce Napoli, Firenze, Roma, Modena e Parma? Avete voi presso quei governi quell'influenza che ci appartiene? Il rifiuto della vostra mediazione nella controversia Anglo-Toscana è un fatto troppo crudele, perchè non vi si stampi nell'animo. Pur troppo dobbiamo dire col *Nazionale:* ove il Governo Piemontese non si faccia più vivo colla sua diplomazia, e più attivo, la costituzione gli si *liquefarà tra le mani*, e l'Italia gli scapperá per sempre, e coll'Italia qualche altra cosa.

Y

SENATO DEL REGNO

L'adozione dell'ammendamento Colla ha meravigliato quegli stessi che gli furono favorevoli, e quando a mente fredda pensarono alle conseguenze del loro voto s'avvidero che con una mano tolsero al Ministero quello che gli concessero coll'altra, e che quindi lo posero nell'impossibilitá di dar principio all'esecuzione della rete stradale. Infatti tutta la legge si conteneva nell'art. 5 che provvede il governo dei mezzi necessari a quell'impresa, sopprimendo i quali, o rendendoli incerti ed indeterminati, era quanto allontanare gli appaltatori, esporre i lavori ai pericoli di sospensione e di rovina, e continuare nella Sardegna uno stato di cose divenuto ormai insopportabile.

Ma la notte porta consiglio, ed i senatori avvertirono al modo di rimediare al mal fatto. Due vie si aprivano al Senato: o rivocare l'articolo adottato ieri, od aggiungerne un altro che lo renda illusorio. Il primo espediente non si poteva ammettere perchè contrario agli usi ed alle regole parlamentari: rimaneva quindi l'altro, illogico è vero, ma pure indispensabile.

Il senatore Musio s'incaricò di questo arduo assunto. Egli presentò un articolo addizionale, il quale statuisce che gli assegnamenti da farsi annualmente al Ministero non debbano essere minori di un milione. Chiunque vede che quest'aggiunta fa a pugni col voto di ieri; pure il Senato l'accolse con favore, perchè nulla desiderava di meglio che di paralizzare l'effetto dell'ammendamento Colla. Questi ed il conte Gallina dimostrarono quanto fosse illogico ed inconseguente siffatto procedere, come si nuocesse all'euritmia della legge ed al valor delle deliberazioni del Senato, sanzionando due articoli contrari ed inconciliabili, e distruggendo oggi quello che era stato approvato ieri. Il conte Gallina combattè il nuovo articolo per questa considerazione soltanto, giacchè a parer suo la mozione Colla era funesta, rendendo inefficace la legge.

Se queste ragioni le avesse esposte nella tornata di ieri, colla consueta sua facondia e chiarezza d'idee, forse il Senato meglio illuminato si sarebbe appigliato ad un altro partito ed in tal guisa si sarebbero evitati inutili dibattimenti. Però fra coloro che votarono in favore dell'ammendamento Colla, alcuni ve n'erano che ciò fecero perchè nella legge non fu determinata la somma presumibile che importerà la rete stradale.

Il ministro Paleocapa avendo dichiarato che a parer suo non poteva eccedere otto milioni e mezzo, non v'era ragione perchè non se ne facesse caso nella legge, potendo sempre il Ministero, qualora avesse sbagliato ne' suoi calcoli, domandare dei crediti supplementari. Perciò onde acquietare gli scrupoli di tutti il sig. Pollone propose che all'articolo addizionale presentato dal sig. Musio si aggiugnesse che gli assegnamenti da somministrarsi al Ministero si farebbero fino alla concorrenza di otto milioni e mezzo.

L'articolo così modificato non trovò altro oppositore che il sig. Gallina, e venne adottato ad una grande maggioranza. Lo stesso accadde degli articoli successivi, i quali non porsero argomento a discussione, e l'insieme della legge fu approvato alla maggioranza di 43 suffragi contro 5.

Accennammo ieri l'altro di volo come il consiglio delegato del Municipio Alessandrino avesse espresso ancora un'altro voto a riconfermare quello emesso nel suo convocato del 30 marzo. Esso considerò che coll'adozione dell'ordine del giorno, proposto dal dep. Buffa, la Camera dichiarò assolutamente che non può essere diritto del potere esecutivo d'impedire la pubblicità delle adunanze dei Consigli Comunali; perciocchè la legge, appena è riconosciuta *dubbia* dal potere legislativo non può più ad ogni modo applicarsi senza interpretarla, e l'interpretazione a mente dell'art. 73 dello Statuto non ispetta che ai tre poteri riuniti. Avvertì ancora che nella *dubbiezza* dalla legge vigente e nella oscitanza manifestata da taluni sul merito della quistione se sia o non conveniente l'approvare tale pubblicità per la tema che i principali Consigli non si stimino a ciò preparati, bene era promuovere una manifestazione dell'opinione pubblica, dando esso quell'iniziativa che giá prendeva con un esempio lodatissimo ed invidiato nella sua sessione autunnale. Venne pertanto alla seguente deliberazione:

1. Eccitare il Sindaco ad eseguire le determinazioni prese dal Consiglio relativamente alle pubbliche sedute;

2. Invitare i cittadini a porgere una petizione alla Camera in proposito;

3. Richiedere il Sindaco perchè inviti i Sindaci delle città capo-luoghi di provincia a promuovere consimile petizione, ed anche quelli delle cittá e comuni *minori*, qualora si giudichino in condizione di tenere pubbliche le sedute senzá inconvenienti.

Per quanto ci consti che giá alcuni dei principali municipii sono deliberati a seguir l'esempio di quello d'Alessandria, pure vogliamo fare le più calde istanze che l'invito di questo non torni da alcuna parte senza risposta. Sul punto di fare o non applicazione d'un principio, che crediamo fonte d'una sapiente e forte educazione popolare, importa che i rappresentanti della nazione apprendano da ogni parte quanta sia l'attitudine del paese a metterlo in pratica. E perchè abbiamo intima convinzione che l'attitudine vi sia, almeno per tutti i Consigli di prima e seconda classe, così provochiamo fiduciosi la loro manifestazione. Giova poi che questa si faccia al più presto e perchè sono iminenti le sessioni primaverili, e perchè il Ministro dell'Interno, di tanto labile memoria, non dimentichi la *promessa* fatta della *pronta* presentazione d'una legge, e perchè ancora, dopo l'insensato voto di ieri della maggioranza, questa non s'abbandoni di troppo al pensiero d'affrettarsi il godimento degli ozi campestri.

— Dopo che era già scritta questa nota, ci perviene lettera d'uno de'più distinti membri dell'insigne Municipio Alessandrino da cui rileviamo come quel Sindaco siasi affrettato ad eseguire il voto espresso unanimemente dal Consiglio Delegato rivolgendosi tosto agli altri Municipii ed eccitando i cittadini a indirizzare in proposito una petizione alla Camera elettiva. E questi, come sempre fecero per ogni atto generoso, non intesero invano l'invito de' loro rappresentanti comunali. Giá di moltissime firme va fra di essi coprendosi una petizione così concepita:

Signori Deputati

I sottoscritti Cittadini di Alessandria credono fermamente di *generale* interesse che siano pubbliche le Sedute dei Consigli Comunali;

È tempo omai:

1. Che sia ovunque sbandito ogni sorta di *segretume*;

2. Che si adoperi sinceramente ad attuare la sancita uguaglianza, aprendo un mezzo di pubblica istruzione, perchè riesca più estesa e generale quella idoneità che è richiesta per l'esercizio dell'ufficio di Amministratore:

3. Che si presti mezzo ad ogni Cittadino di esercitarsi al coraggio di dichiarare la propria opinione;

4. Che gli affetti e le premure di ogni individuo siano volti alla cosa pubblica;

5. Che si possa tener giusto conto di ogni atto e di ogni parola di chi ha per ufficio l'amministrazione delle pubbliche sostanze;

6. Che il dritto elettorale possa esser esercitato da tutti per *propria* convinzione e di coscienza.

Questi motivi persuadono i sottoscritti a rivolgersi fiduciosi alle SS. VV. Ill.me, perchè vogliano rimuovere ogni ostacolo che per avventura potesse frapporsi alla pubblicità delle Sedute di questo Consiglio Comunale; e in un tempo sancire sollecitamente una speciale legge, colla quale sia, in modo espresso, riconosciuto questo dritto de'Consigli, il dritto cioè di tener pubbliche le loro Sedute.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 22 *aprile*. L'opposizione del prefetto di polizia alla vendita dei giornali della democrazia accese una lotta gravissima. Il *Siècle*, la *République*, ecc. protestano contro quell'interdizione, siccome arbitraria ed illegale. Noi abbiamo già riferta como a cagion di essa si sieno fatti degli assembramenti sul baluardo degli italiani. Ora la *Presse* pubblica i seguenti ragguagli, i quali dimostrano fin dove giunga l'abuso e l'immoderanza delle autorità.

« La venditrice di giornali della sera, scrive la *Presse*, collocata sull'angolo del baluardo degli italiani e della via Tailbout, in faccia al caffe Tortoni, avendo venduto, sabbato, fra le nove e dieci ore della sera, dei fogli del giornale l'*Evénement*, i sergenti di città ne lacerarono parecchi esemplari. Quest'esecuzione, che rinnova i procedimenti usati or fa un secolo, contro le opere di Voltaire e di Rousseau, avea cagionato vivo rumore. Tali erano i fatti che persone, le quali erano presenti andarono a riferire ieri sera negli uffizii della redazione della *Presse*.

« Presente a questo racconto, il sig. Girardin volle egli stesso verificarne l'esattezza. Si recò quindi nel luogo indicato, e fece constatare, alla presenza di molti testimonii, che la polizia, la quale autorizzava la vendita della *Patrie*, della *Gazette de France* e del *Moniteur du Soir* interdiceva la vendita dell'*Événement*. » E qui una filippica contro Carlier ed il governo, contro i privilegi e le esclusioni, e la minaccia di portar la quistione alla tribuna, dinanzi ai tribunali ed al consiglio di stato. Oltracciò la *Presse* e la *Republique* posero alla porta dei loro ufficii degl'individui che distribuiscono i loro fogli gratuitamente ai passeggieri, per vedere di che sarà capace l'autorità.

Questo pel sig. Carlier. Ora veniamo al sig. Leclerc candidato dei *moderati*. La *Voix de Peuple* dichiarò ieri falso tutto quanto era stato detto sul conto di lui, del suo eroismo e del suo combattere in giugno contro g' insorgenti. Essa affermava che dopo la morte del suo primogenito, il quale non fu colpito da 17 palle, il sig. Leclerc si ritirò in casa, e non pensò ad armare il suo secondo figlio, il quale nei giorni dell'insurrezione era intento ad un inventario nel quartiere degl'Invalidi, insieme al notaio Fremin, di cui era scrivano. Finora niuno sorse a smentire queste asserzioni, che lo stesso giornale conferma oggi di nuovo, adducendo la testimonianza di parecchi individui. Ecco a quali bassezze, a quali intrighi si ricorre, sotto il regime del suffragio universale, per far trionfare una candidatura, in favore della quale il governo non risparmia fatiche e promesse,

---

ed anzi prova l'opposto. Questa catastrofe non poteva prevederla che chi l'aveva preparata; non noi, nè i nostri avversarii politici leali. L'energia militare del Re non mi si era mai sì vivamente palesata come all'atto che mi diede codesta notizia del combattimento imminente. Egli stesso mi disse, troncando il lungo e vivo discorso tenuto sulla abdicazione: *ma io ho speranza che le cose andranno bene, e che se i soldati, come ne ho fede, faranno il loro dovere, batteremo gli austriaci. E soggiunse, sì speriamo.* Non è qui il luogo di narrare tutti i particolari di questa lunga mia conferenza, da cui dovetti convincermi che egli aveva già bene misurate tutte le conseguenze sì di una vittoria che di una disfatta.

A togliere poi un dubbio che lascia la lettera riferita dall'autore (pag. 63), dico che il generale Czarnowscki era pure presente, allorquando dopo l'arrivo del generale Cossato il Re Carlo Alberto si trattenne col generale Giacomo Durando e con me. Eravi pure il generale Cossato. Ciò risulta anche dalla deposizione fatta dal sig. intendente generale marchese Carlo Della Marmora primo aiutante di campo del Re, dal generale Giacomo Durando e da me il giorno 28 marzo 1849 per atto autentico avanti il Ministro degli Esteri intorno all'abdicazione di cui eravamo stati testimoni.

Al fine di togliere un altro dubbio (pag. 64), debbo pur dire, che il sig. generale Morelli non fu presente all'atto dell'abdicazione.

Leggesi poi nella lettera suddetta riferita dall'autore che tutti gli astanti in quella circostanza risposero ad uno ad uno che non credevano possibile il riprendere le ostilità, nè l'opporsi efficacemente al nemico (pag. 64). In ogni circostanza io non ho mai dimenticato nè la mia missione meramente politica, nè il decreto che rendeva il generale maggiore risponsabile dei fatti attenenti alla guerra. Con questa norma mi sono regolato allorquando mi trovai col Re sugli spalti della città poco prima del fine della battaglia; quando accettai di andare al campo nemico, e quando, ritornatone, ricusai d'intervenire al convegno che ebbe luogo presso a Novara il giorno 24 (1); epperò io non diedi, nè poteva, nè doveva dare verun avviso la sera del 23 sulla possibilità di riprendere le ostilità.

Si allega parimente dall'autore, che *sebbene io ne avessi ricevuto l'incarico non aveva avuto tempo di preparare l'atto di abdicazione* (pag. 63). Certo è, che se io ne avessi avuto l'incarico non avrei forse avuto il tempo di tosto eseguirlo, perchè partii quasi subito dopo pel campo nemico. Il Re nell'abboccamento che avemmo il generale maggiore, il generale Cossato, il generale Durando, ed io prima della abdicazione, a me rivolto disse, *se non sarebbe stato necessario che per l'abdicazione si facesse un atto*; al che io risposi, *che un atto regolare era di fatto necessario.* Ciò, e null'altro mi disse il Re a questo riguardo, e così è riferito nella suddetta dichiarazione autentica del 28 marzo 1849. Dal che si vede, che è assolutamente erroneo, che io abbia ricevuto l'incarico di stendere l'atto di abdicazione. Prima di avviarmi al campo nemico io seppi che era intenzione del Re di partire, avendomi egli incaricato di fargli preparare il passaporto. Ma non aveva avuto alcun indizio che volesse partire in quella notte stessa. Nè poteva prevedere che saremmo stati trattenuti il generale Cossato, ed io tutta la notte, con pretesti, al campo nemico senza poterci abboccare col maresciallo Radetzky; e teneva anzi per fermo di rivedere Re Carlo Alberto al mio ritorno in Novara che ebbe luogo alle ore nove circa del mattino del 24. Ma vi trovai invece gli austriaci, e colà soltanto seppi l'inopinata partenza del Re Carlo Alberto, e che erasi convenuto un abboccamento fra i capi dei due eserciti per le ore due pomeridiane di quel giorno. La partenza del Re Carlo Alberto dovette riuscire inaspettata a tutti in quella notte, poichè lo stesso generale marchese Carlo Della Marmora suo primo aiutante di campo ed il generale Giacomo Durando suo aiutante di campo hanno meco dichiarato nel suddetto atto del 28 marzo, *di aver poscia avuto notizia che la prefata M. S. partì dalla città di Novara nella notte stessa, che alcuno di essi* (dichiaranti) *nè direttamente nè indirettamente ne avessero preventivamente notizia.*

(Continua)

(1) *Risposta dei cessati Ministri Chiodo, Cadorna e Tecchio alla relazione* 10 *aprile* 1849 *del generale maggiore Chrzarnowscki, prodotta alla Commissione d'inchiesta* - *pag.* 42, 43 *e note* 20 *e* 21.

e la *Presse* ed il *National* pubblicano e scuoprono delle circolari confidenziali del ministro della guerra e dei suoi subalterni, che tendono tutte a falsare il voto e ad intimidire o corrompere l' elettore.

I redattori delle *Voix de peuple* fecero un ultimo tentativo per indurre il *Siècle* ad accettare la candidatura di Eugenio Sue, ma non riuscirono.

Fra la *Presse* ed il *National* fu aperta una polemica alquanto acerba. La *Presse* accusò i partigiani del *National* d' essere gli assolutisti della repubblica, e riferì come ne' primi giorni successivi alla rivoluzione di febbraio Armand Marrast, allora membro del governo provvisorio, avesse detto a Girardin che colla libertà della stampa non si potesse governare.

L' ex-direttore del *National* negò d'aver dette quelle parole, ed oggi Emilio Girardin persiste nella sua affermazione adducendo in appoggio una lettera di Saverio Durrieu, in allora redattore capo del *Courrier Français*.

Quanto alla demissione del ministro Baroche, di cui s'era parlato in seguito alla deliberazione presa ier l'altro dall'assemblea contro l' effetto retroattivo che si voleva dare alla legge di deportazione; essa è smentita da tutti i giornali. La *Patrie* considera quel voto siccome la neutralizzazione della legge, dimostrando così che il governo l'aveva proposta piuttosto per colpire i condannati di Bourges e di Versaglia, che per provvedere all'avvenire. Lo stesso foglio pubblica la lista dei rappresentanti che votarono contro il ministero, raccomandandola all'attenzione degli elettori. Fra quelli si notano molti legittimisti.

L' assemblea continuò nella seduta d'oggi la discussione della stessa legge. Trattasi dell'articolo addizionale presentato da Pietro Léroux e tendente ad autorizzare la famiglia del condannato a seguirlo nel luogo della deportazione. Un altro ne presentò il sig. Heurtier avendo lo stesso scopo, ma sotto diversa forma. La commissione ed il ministero respinsero ambidue quegli ammendamenti. Alla partenza del corriere, Lamartine ne difendeva il principio e dimostrava l' opportunità, dichiarando che proibendo alle famiglie di seguire i lor parenti, la legge ricorderebbe i più tristi periodi della storia della Francia.

Fu distribuito all'assemblea il rapporto di Gustavo de Beaumont intorno al credito straordinario di 2,629,910 fr. pel complemento delle spese dell' esercito mandato a Roma. Dai documenti ufficiali risulta che il corpo di spedizione, il quale in novembre scorso era di circa 31|m. uomini, fu successivamente ridotto a 27|m. ed a 19|m. uomini. Secondo l' ultimo quadro esso non ascendeva più che a 15|m. soldati. Il numero dei soldati francesi uccisi durante l'assedio di Roma, dal 30 aprile al 30 giugno, somma a 192 e quello dei feriti a 1,055. Negli ultimi mesi fino al primo marzo di quest'anno morirono negli ospedali di Roma 825 malati.

Il relatore calcola che la differenza fra il piede di guerra ed il piede di pace di quelle truppe, dal primo giorno della spedizione fino al primo di luglio, avrà cagionato un aumento di spesa di 13 milioni circa pei due ministeri di guerra e marina.

Riguardo all'avvenire ed alle istituzioni politiche che sono da concedersi al popolo romano, la commissione ne lascia la cura a Pio IX, il quale vorrà far piovere le sue benedizioni sui suoi diletti figliuoli, ma non si arrischia nemmanco determinare quando l' esercito potrà rientrare in Francia.

INGHILTERRA

La seduta della Camera dei comuni del 18 e il principio di quella del 19 non presentarono alcun interesse. Lord Russell annunziò, il 19, che lunedì prossimo il cancelliere dello scacchiere farebbe conoscere l'andamento che si propone tenere riguardo al bill dei diritti sul bollo. Il nobile lord ha promesso egualmente di sottepporre all'approvazione della Camera i nomi dei commissari incaricati di fare un'inchiesta sulla questione dei pubblici stipendi Tra questi nomi già s' indicano quelli di Bright, di Cobden, Molesworth, ecc.

La soppressione della carica del lord luogotenente d'Irlanda continua ad eccitare nel regno una viva agitazione. In un' adunanza testè tenuta a Dublino, alcuni membri irlandesi del Parlamento hanno accusato colla più grande vivacità lord Russel di sacrificare alle smanie economiche dei signori Brigt, Cobden, Hume, ecc., l'ultima delle loro istituzioni.

Il *Daily-News* parla di una lunga conferenza che Roberto Peel avrebbe avuta nella scorsa settimana colla regina. Pare, secondo nuovi particolari che troviamo nel *Morning Herald*, sulla vertenza anglo-spagnuola, che le relazioni tra le due potenze non sarebbero ancora compiutamente ristabilite. Una corrispondenza dello *Standard* ci assicura che la notizia di assestamento tra le due potenze, è prematura.

Quanto all'abbuccamento di Roberto Peel, non crediamo che si tratti di farlo rientrare al potere. In primo luogo, ha dichiarato egli stesso che si terrebbe in disparte dal governo; d'altronde non avrebbe una maggioranza più costante di quella che hanno i ministri attuali, i quali ebbero pur sempre la diferenza di consultarlo su tutte le quistioni più importanti.

Il gabinetto *wigh* è impicciato, ma lo sarebbe egualmente qualunque altro gabinetto, poichè si tratta di sostenere un sistema di cui l'idea democratica scuote le fondamenta, quantunque la sia ancora incapace di sostituirvisi.

AUSTRIA

Vienna, 21 *aprile*. Nel prossimo maggio avrà luogo un campo militare a Como.

A discutere le Statuto pel regno Lombardo Veneto sono chiamati il conte Montecucoli, che ha un nome italiano, ma che però è tedesco; buon uomo ma di corta capacità; il conte Salm già vice presidente di governo a Milano, poi governatore di Trieste, nè buono nè intelligente, e il barone Andrian, tirolese tedesco, già impiegato nella delegazione provinciale di Milano, e il cui solo merito è di essere autore del famoso opuscolo *L' Austria e il suo avvenire*. Quanto agli uomini di fiducia non avranno alcuna parte alla discussione, e tutto al più saranno interpellati *pro forma* sopra cose già decise. È noto che sino dall' anno scorso il barone de Bruck aveva preparato un progetto di costituzione pel Lombardo Veneto: ma esso non era che un giuoco, come in fatti egli stesso dichiarò esplicitamente che non poteva garantirlo. In fatti adesso non se ne parla più.

Per quanto si può arguire, il Veneto sarà separato dalla Lombardia; il preteso Statuto si ridurrà ad un regolamento provinciale che differirà di poco dagli ordini vecchi. L' Austria non può garantire agli Italiani la loro nazionalità, meglio di quello che possa garantirla alle altre sue popolazioni. Il Ministero medesimo sa che la neutralizzazione da lui immaginata è incompatibile e non può riuscire; ma non può battere altra via.

Non può concedere agli italiani, più di quello che può concedere agli altri. Essendo quindi impossibile una riconciliazione fra ambe le parti, l' Austria cerca di premunirsi contro una nuova rivoluzione, che ella stessa si prepara ripristinando i medesimi errori di governo che cagionarono la prima; e gli italiani devono rassegnarsi al giogo, fino a nuovi eventi. Queste cose si sanno così bene qui a Vienna, come si sanno a Milano.

PRUSSIA

Berlino, 16 *aprile*. Le notizie recate dai giornali di Berlino possono restringersi alle seguenti: pratiche del Governo per indurre il Clero a giurare la Costituzione, nomina del generale Bonin a comandante di Berlino, ed ordine dato agli ufficiali prussiani che stavano al servizio dello Schleswig-Holstein ed avevano un congedo sino al 1.o del venturo ottobre, di dimettersi dalla loro rispettive cariche e di far ritorno immediatamente alle loro guernigioni.

Tutta la pubblica attenzione è assorta dal Parlamento di Erfurt. Il giorno 18 la Camera popolare terminò la revisione della Costituzione. Singolare speditezza per un'Assemblea tedesca! La questione di pace o di guerra diede luogo ad un vivo dibattimento, e l'esercizio di questa facoltà a favore dell'Unione venne sostenuto da parecchi oratori, ma specialmente da Camphausen e da Hausser, professore all' Università di Eidelberga. L'estrema destra, che proponeva un aumento pel quale esso veniva deferito alla grande Confederazione, rimase pienamente sconfitta. Fu ammessa invece la proposizione di Camphausen, accettata anche dal Consiglio d'amministrazione, che concede all'Unione il diritto di pace o di guerra, ma con questa restrizione, che non potrà farne uso verso gli Stati germanici che si tennero esclusi dalla Federazione ristretta.

Anche la Camera degli Stati attese alla revisione della Costituzione: essa rigettò con 47 voti contro 49 la dichiarazione ammessa dalla Camera popolare per cui questa dichiaravasi sola competente in materia del *budget*.

L' ufficio della Camera degli Stati è definitivamente costituto. Il sig. d'Auerswald fu nominato presidente per tutto il tempo che durerà la sessione.

DANIMARCA.

Il Re ricevette in particolare udienza il sig. di Randean, che precedeva le tre persone di fiducia che i due Ducati spedivano a Copenhaguen per trattare un nuovo accomodamento. Il Re sembra inclinato ad accettare le condizioni proposteli: ed il Governo ha già designato a quest'ora i delegati che devono intendersi cogl' inviati dello Schleswig. Se la Corte di Copenhaguen accoglierà con premura questo nuovo tentativo di conciliazione fatto dai due Ducati è a sperare che le negoziazioni avranno un felice risultato.

D'altra parte, il plenipotenziario danese residente a Berlino ha già ricevuto l'*ultimatum* della Prussia. Questa potenza proponeva, a nome della Germania, un trattato di pace in cui siano guarentiti i diritti dei due Ducati con una riserva formale conforme alla risoluzione federale del 1846. Tutti gli Stati della Confederazione germanica saranno invitati a prender parte alla conclusione del trattato.

GRECIA

Un carteggio del Pireo in data del 16 reca:

« Benchè si dica in giornata che la questione anglo-greca sia arrivata al suo termine, e ciò in seguito ad una conferenza che ebbe luogo ieri a bordo dell' *Inflexible*, tra il sig. Wyse ed il barone Gros, pure non si può ancora prestarvi fede, mentre oggi ebbe luogo una nuova conferenza, cosa inutile se tutto fosse appianato.

« Dicesi che i due plenipotenziari siano d'accordo, e che sia stata fissata a titolo d' indennizzo la somma di dramme 60,000 che pagherà il governo greco per Pacifico e Finley; che lo stesso governo si scuserà per iscritto coll' inglese per l'oltraggio fatto all'ufficiale della marina britannica in Patrasso, e che il forte della città saluterà la bandiera inglese con 21 colpi di cannone.

« L'oltraggio per cui viene chiesta riparazione, data dall'epoca nella quale il famigerato Marenditi manomise in Patrasso la cassa filiale della banca nazionale, e trovò asilo a bordo del piroscafo inglese che lo condusse in Malta.

« Queste si pretendono essere le condizioni convenute, però vogliono che il governo locale non vi aderisca a causa dell' ultima condizione.

« Mille versioni si danno in giornata a quest'affare, perchè in generale in pubblico nulla trasparisce, e solamente i partigiani dell' uno o dell' altro governo raccontano storie a modo loro. »

TURCHIA

Costantinopoli, 9 *aprile*. Come fu già annunciato, il 6 furono riprese le relazioni diplomatiche fra l'Austria e la Porta: secondo gli uni, la Porta cedette, vista l'indifferenza con cui le potenze occidentali guardavano quella contesa; secondo altri, è l'Austria che ha voluto finirla per desiderio di ristringersi di nuovo colla Turchia, e non lasciarsi troppo trascinare dalla Russia. Contro quest'ultima, al dire di altri, l'Inghilterra medita una levata di scudi. La prima nota del conte Nesselrode sugli affari della Grecia ha offeso profondamente gl'Inglesi; ma quando venne la seconda di un tenore assai più mansueto, una persona che occupa un posto eminente nella diplomazia inglese, ebbe a dire: « Ora la Russia si abbassa per riprendere il guanto che ci ha gettato; ma quando l'Inghilterra gliene getterà uno, non avrà più la forza di prenderlo: e questo non si farà aspettar tanto.

Frattanto i profughi sono una potente arma di difesa in mano della Turchia, e non se la lascierà sfuggire di mano finchè duri il pericolo di un'aggressione. Gl'internati sono trattati dalla Porta cavallerescamente: è loro fissato un circuito nel quale possono andare liberamente i capi accompagnati da un ufficiale e gli altri da un basso ufficiale. Quanto all'emolumento a Kossuth furono assegnate 10|m. piastre al mese; 4|m. ai generali; i volontari che seguono i loro capi per sola affezione, saranno mantenuti dai medesimi: tuttavia fino a Kiutahiè ricevono 20 piastre al giorno per ispese di viaggio. Essi sono tuttavia a Brussa trattenuti dalle nevi cadute sui monti e da una grave indisposizione di Kossuth.

Gl'intrighi di palazzo contro il Ministero di Rescid furono sventati colla deposizione del loro capo il Kisslar Agazzi (l'eunuco che ha in custodia le odalische) che Rescid mandò alla Mecca, coll'impiego di custode del sepolcro del profeta. Dicesi che gli furono trovate carte compromettenti molte altre distinte persone, ma che il Gran Visir, col permesso del Sultano, le ha gettate al fuoco.

I confini tra la Servia e l' Austria sono guardati severamente e non si permette nè l' importazione nè l' esportazione d' armi od altri munimenti. La Porta si è lagnata colle autorità austriache che permettono questo commercio colla Bosnia. La popolazione Serbica si arma, senza sapere contra di chi. Il partito russo-slavo si agita, si maneggia a favore degli espulsi Obrenovich, e fa di tutto per iscreditare l' attuale principe Alessandro Georgevich, che chiama Kara Georgevich (il vero figlio di Georgi), formola che i Serbi presero dai Turchi, i quali al nome di alcuno che hanno in odio, appiccano l'epiteto di *karà* (negro).

Le notizie di Bukarest vanno fino al 29 marzo, e portano che i russi sgomberano decisamente i principati; le truppe che erano sui monti sono discese nelle pianure della Moldavia; altre hanno abbandonato Bukarest, e nei principati non devono rimanere che 4 reggimenti di fanteria, due di cavalleria, due batterie e 2000 cosacchi, in tutto 18|m. uomini. Il commissario della Porta, Achmet pascià, insiste perchè questa cifra sia ridotta ai soli 10|m. come è stipulato nel trattato di Balta Liman.

Tuttavia questa andata dei russi non è di una grande importanza e non toglie il pericolo che minaccia sempre l' ambizione della Russia. Infatti quelle truppe non vanno molto lontano, giacchè si trasportano nella Besserabia, appena al di là del Pruth, e possono ripassare questo fiume ogni volta che loro piace. Lüders ha piantato il suo quartier generale ad Odessa, ed oltre il 5 corpo di occupazione, e che recasi ora nella Besserabia, gli fu affidato anche il comando di tutte le truppe della Crimea e di Sebastopoli, lo che non è di buono augurio.

Da Scutari in Albania si hanno altri più estesi ragguagli sui due piroscafi inglesi che andarono a scandagliare le foci della Bojana. Essi provenivano dal mar Jonio ed arrivarono sulle coste dell'Albania il 21 marzo: delle loro operazioni furono testimoni la popolazione di Dulcigno, e quella di San Nicolò, villaggio alle foci della Bojana; che fossero inglesi non vi ha dubbio, essendone stata conosciuta esattamente la bandiera. Dei due piroscafi l'uno era più grande dell'altro. Il più grande si trattenne assai vicino alla costa, e lavorò per tutto il giorno 24 ed anche 25 fino a sera a scandagliare accuratamente i fondi: staccando a volta a volta battelli con uomini che si adoperavano allo stesso lavoro sulle bocche del fiume. Intanto il più piccolo piroscafo girava su e giù. È noto che le foci della Bojana conducono alle grandi pianure di Scutari. Del resto le operazioni degli inglesi non si restrinsero alle Bocche della Boiana, ma scandagliarono colla stessa diligenza anche le coste di Antivori. Il 26 di mattina il grande piroscafo partì alla volta del mar Jonio, e poco dopo fu seguito dal più piccolo.

PERU'

È consolante ed onorevole per il Piemonte che in ogni angolo della terra si tributi omaggio alla sacra memoria di Carlo Alberto, l'unico dei re che abbia patito l'esiglio per aver sostenuta la causa dei popoli; e che i dolori d'Italia nostra abbiano trovato simpatia e compianto anche tra i popoli più remoti:

Sunt lacrymæ rerum, et mentem mortalia tangunt.

Una corrispondenza, riportata dal *Païs*, ci annuncia che in Lima, capitale del Perù, si celebrarono il giorno 13 di febbraio solenni esequie al nostro gran Re Carlo Alberto. Non si è mai veduto, esclama il corrispondente, cosa eguale in Lima! La chiesa era apparata sontuosamente, magnifico il feretro, immenso il concorso del popolo. Sul finire della cerimonia, si sentì una forte scossa di tremuoto, ma non produsse alcun danno.

STATI ITALIANI

NAPOLI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Napoli, 18 *aprile*. Il governo è sempre intento a raccogliere firme per l'abolizione dello Statuto e dove adopera, per riuscirvi, le insinuazioni, dove la subornazione, dove lo spavento. Fra coloro che hanno soscritto ultimamente l' indirizzo, leggesi pure il nome di Bozzelli, l'autore stesso del testo della nostra costituzione, il quale menava del suo prodotto tanto rumore, come avesse creato un mondo nuovo. Novello Saturno, ora divora la sua creatura, e chiude con questo sublime atto della sua apostasia la miserabile sua carriera politica.

Autore dell' indirizzo fu il *duca di Ventignano*, dotto imbecille. Tutte le congregazioni, le amministrazioni ed i municipi ne sono stati richiesti, pregati, minacciati. La sopraintendenza dei RR. Teatri, sfuggita per poco a quest'onda reazionaria, meritò un rimprovero da parte del ministro Troya (fratello del già egregio ministro del 3 aprile 1848), il quale scriveva così: « È veramente meraviglioso come fino a questo momento codesta Regia Sopraintendenza non abbia ancora presentato l'indirizzo per l'abolizione dello Statuto (come han praticato tutte le amministrazioni dello Stato) che *tanti mali* ha fatto costare a questo disgraziato paese. Ella si affretterà a far pervenire al più presto al magnanimo e piissimo Sovrano tale dimostrazione del *pubblico voto*. » Quella stessa mattina, in che giunse questo amorevole monito, furono chiamati tutti gl' impiegati, cantanti e ballerini, pittori di scene e suonatori, magazzinieri, parrucchieri e sarti, i quali *dietro l'ordine del soprintendente* parteciparono anch'essi al *pubblico voto*.

Viaggia per le provincie, per raccogliere *spontaneamente* di queste firme, il cav. Doria, famoso nella storia reazionaria del paese, portando con sè danari e credenziali in gran quantità e del re e dei ministri.

In Avellino il nuovo intendente, Pasquale Centurione Mirabella (la spia dell'infelice deputato Carducci, che, come sapete, è stato fatto assassinare) ha ordinato sessanta e più arresti, per eseguire i quali prestarongli forza e suggerimenti il maggiore Clary ed il vescovo della diocesi. L'intendente di Lecce, cav. Sozii-Carafa, ha fatto anch'egli eseguire 84 arresti fra i più notabili del paese. Una però delle recenti carcerazioni che abbia destato più meraviglia ed eccitato più rumore è quella di Michele Solimene. Scrittore non volgare di opere economiche e politiche, è conosciuto universalmente per una moderazione siffatta di principii che confina coll' incertezza e colla timidità. Ebbene giorni sono il conte di Siracusa, fratello del re, venuto

ultimamente di Francia, gli consegnava una lettera indirizzatagli da Lamartine. Saputo ciò, Pecheneda mette in movimento tosto i suoi poliziotti, ne inonda la casa del Solimene, ne fa perquisire tutti gli angoli, tutti i ripostigli per aver in mano la temuta lettera del poeta francese. Non le fu trovata; ma ciò non impedì che il povero Solimene fosse tradotto in prigione come un malfattore e chiuso sotto chiavistello in segreto.

La flotta francese è tuttavia nella nostra rada: a detta di Pecheneda essa è qui per tenere in freno i liberali e per rintuzzare, ove nascesse il bisogno, le pretese d'Inghilterra.

LOMBARDO-VENETO

VERONA. Una Notificanza del Delegato provinciale sotto data del 18 reca che il banchiere Abramo Pincherle fu multato di aust. lire 50 per contravvenzione all'avviso delegatizio che impone l'obbligo ai proprietari delle case od ai rappresentanti di essi di cancellare le iscrizioni sediziose che venissero scoperte sui muri dei loro fabbricati.

PARMA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PIACENZA, 20 *aprile.* Ieri sera alle ore 7 e 1|4 morì l'abate Giuseppe Taverna in età di ottantasei anni, un mese e cinque giorni; uomo per costumi angelici e amore alla educazione della prole inferiore a nessuno. Primo in Italia stampò libri adatti alle lettere dell'Infanzia; fu Rettore del Collegio Peroni di Brescia ed ebbe nomina d'Ispettore di tutte le scuole del Regno Italico, ma l'uffizio gli mancò col regno; passò al Collegio Lalatta in Parma donde nel 1831 lo rimosse il Governo senza provvisione e senza pane. Visse studioso e misero, ingratamente ripulsato dal Governo, gratamente soccorso dai suoi cittadini; la filosofia lo sostenne sempre severo. Patì molti anni di completa sordità come la miseria con animo lieto. Agonizzante consolava i piangenti che aveva abbastanza vissuto, e pregava cessassero il pianto che quello gli era dolore; indi affannoso ma distinto ripetè i versi del Petrarca nel *trionfo della morte*: — La morte è fin d'una prigione oscura — Agli animi gentili; agli altri è noia — Gli hanno posto nel fango ogni lor cura. — Spirò col sorriso sulle labbra lasciando la città tutta in duolo.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 25 APRILE. — *Presidenza del vice-presidente* DEMARCHI.

Apresi la seduta ad un'ora.

Il processo verbale della tornata di ieri è letto ed approvato.

Il dep. *Barbier* domanda ed ottiene l'urgenza per una petizione concernente la caccia.

Continuazione della discussione del progetto di legge relativo a varii ordinamenti per le Università di Cagliari e di Sassari.

La Camera dichiara chiusa la discussione generale.

Il Presidente dà lettura dell'art. 1. così concepito:

« Art. 1. Sono instituite in ciascuna delle Università di Cagliari e di Sassari due nuove cattedre di Diritto, sicchè il numero dei professori sarà recato da sei ad otto.

Il dep. *Demaria* propone all'articolo 1 il seguente emendamento:

« Art. 1. Sono istituite, in una delle due università della Sardegna due nuove cattedre di diritto, sicchè il numero dei professori sarà recato da sei ad otto.

« Art. 2. Sono pure istituite nell'altra delle stesse università due nuove cattedre da aggiungersi alle attualmente esistenti nella facoltà medico-chirurgica, oppure per quei rami di scienze naturali o fisico-matematiche di cui sarà giudicato più necessario l'immediato insegnamento. »

Lo appoggia dicendo essere conveniente proclamare fin d'ora il principio dell'unione delle due università dell'isola; essere d'altronde la facoltà legale quella che si trova in meno tristi condizioni, giacchè collo studio privato si può supplire all'insegnamento pubblico, ciò che è impossibile fare nelle altre facoltà.

Il Ministro di Pubblica Istruzione accenna come la lacuna che v'ha negli studi legali delle Università della Sardegna sia, dopo la nuova costituzione politica, assurda, e quindi di tutta necessità il portarvi rimedio. Quanto all'unione delle due Università, dice il Ministero non aver voluto pregiudicare la questione, giacchè il Parlamento avrebbe pur dovuto pronunciare quale delle due dovesse esser soppressa; non averla voluto pregiudicare nemmeno rispetto all'eventuale soppressione di amendue.

Il dep. *De-Castro* si oppone all'emendamento *Demaria*, come inutile perchè pregiudica la questione dell'unione delle due Università, come illusorio perchè dopo di esso non si sa ancora quando sarà effettuata la riunione, nè quale delle Università verrà soppressa.

Il dep. *Demaria* dice non creder inutile il proprio emendamento perchè toglie la contraddizione fra il primo articolo della legge che consacra ciò che è esistente e l'ultimo che ha in mira di lasciar in dubbio la questione fondamentale, non illusorio giacchè l'effettuazione del miglioramento non la crede molto lontana.

Il dep. *Sulis* si oppone all'emendamento *Demaria*, giacchè, dice egli, in una legge di provvedimenti parziali non si devono introdurre considerazioni d'ordine generale.

Il dep. *Cadorna* relatore, dice che la Commissione non accetta l'emendamento proposto perchè cambia tutta l'economia della legge applicando fin d'ora il principio dell'unione, questione che la Commissione credè dover lasciare affatto intatta. Posto ai voti l'emendamento Demaria è rigettato ed approvasi l'articolo del progetto.

Rigettatasi un'altra proposta del dep. Demaria, è pure accettato l'art. 2, in cui si fissano gli stipendi dei professori.

Sono quindi senza discussione approvati gli art. 3 al 10, che determinano le materie d'insegnamento, il numero dei professori e i depositi per gli esami.

Si passa all'art. 11, di questo tenore:

« Art. 11. È stabilito nelle Università di Cagliari e di Sassari un annuo diritto d'iscrizione da corrispondersi a cominciare dal venturo anno scolastico 1850-51 dagli studenti delle Università medesime nelle somme seguenti:

« Per gli studenti di teologia.	L.	8
« Per gli studenti di leggi, compresi gli aspiranti alle professioni di causidico o di Notaio . . .	»	16
« Per gli studenti di medicina, chirurgia, matematica ed architettura civile	»	10
« Per gli studenti di filosofia, lettere e farmacia.	»	8

Il dep. *Sineo* propone un emendamento per cui tutti gli studenti verrebbero a pagare un diritto eguale di L. 11.

Il *Ministro d'Istruzione Pubblica* dice aver creduto bene introdurre questa distinzione perchè d'ordinario quelli che imprendono la carriera legale sono i più agiati, e perchè d'altronde i causidici e notai non pagano tal diritto che una volta sola,

Il dep. *Sineo* insiste appoggiandosi su ragioni di eguaglianza.

Messo ai voti l'emendamento *Sineo* non è approvato.

Il dep. *Mellana* propone un nuovo emendamento per cui gli studenti di teologia e di leggi verrebbero parificati e pagherebbero un diritto di L. 14.

Il dep. *Viora* si oppone alla proposta *Mellana* dicendo essere conveniente allettare i giovani ad entrare nella carriera degli studi teologici.

Il dep. *Mellana* dice che se la ragione addotta dal dep. Viora, potrebbe valere per la terraferma non vale per l'isola di Sardegna in cui su cento abitanti v'hanno 19 ecclesiastici.

Messo ai voti l'emendamento *Mellana* vien rigettato.

È approvato l'articolo del progetto come pure lo sono gli articoli 12, 13 senza discussione.

Il dep. *Michellini* domanda la soppressione dell'art. 14 ed ultimo che porta « l'ordinamento definitivo degli studi universitarii per la Sardegna farà il soggetto di un'altra legge », perchè da una parte il carattere provvisorio della legge risulta abbastanza dalla discussione, e dall'altra non si può concepire un articolo di legge che non proibisce nè comanda.

Il dep. *Jacquemoud* (di Moûtiers) appoggia la soppressione osservando non aver il Governo voluto pregiudicare nemmeno la questione della soppressione di amendue le Università, secondo le parole stesse del Ministro. Anche la Savoia, dice egli, è in una posizione eccezionale, e dovrebbe perciò avere la sua università; essa trovasi più lontana da Torino di quello che la Sardegna non lo sia da Genova. Se fosse adottato l'art. 14 io proporrei quest'altro d'aggiunta: « La presente legge nulla pregiudica alle disposizioni legali che più tardi potessero essere adottate per la Sardegna in seguito alla riforma generale dell'insegnamento superiore dello Stato ».

Il dep. *Cadorna*, relatore, dice l'intenzione della Commissione non essere stata di pregiudicare la questione, e d'altronde trattarsi qui non di riforma del sistema d'insegnamento, ma sibbene di un rimedio temporaneo.

La proposta di soppressione messa ai voti è approvata.

Procedesi quindi allo scrutinio segreto che dà il seguente scrutinio:

Votanti	113
Maggioranza	57
In favore	96
Contro	17

Sviluppo della proposta del dep. Antonini *relativa ad un progetto di legge per la riforma del cadastro.*

Il dep. *Antonini*, accennando alla debolezza della sua vista, prega il dep. Bronzini di leggere uno scritto, col quale sviluppando la sua proposta prega la Camera a volerla prendere in considerazione.

Il *Presidente* dichiara aperta la discussione sulla presa in considerazione.

Il dep *Revel*, dopo aver chiesta ed ottenuta lettura del progetto di legge, osserva come in esso si faccia richiamo ad un regolamento del quale pure converrebbe aver conoscenza.

Il dep. *Mellana* appoggia la presa in considerazione della legge e dice non occorrere d'aver sott'occhio il regolamento, poichè non potendosi che riconoscere utile lo scopo della legge, spetterà agli uffici della Camera di giudicare se fosse in qualche parte mancante.

Il dep. *Revel* dichiara che se si tratta di proclamare una massima, la Camera dovrebbe limitarsi a decretare in genere la formazione di un cadastro regolare; se poi si volessero fissare le norme dettagliate della operazione, egli crede che si tenterebbe un'opera impossibile, perocchè la compilazione di un cadastro è affare di grave difficoltà, che ha bisogno di profondi studi e di uomini speciali, e perciò appunto bisognoso, più che ogni altra riforma, della iniziativa del Governo.

Il dep. *Lanza*, appoggiando la presa in considerazione, si fa a sostenere la necessità dell'intervento del potere legislativo nello stabilire le massime sulle quali deve fondarsi la operazione di un nuovo censimento, e si dilunga a parlare degli errori nei quali incorse il Governo francese, ed eleva dubbi sulla legalità della Commissione testè nominata dal Governo.

Il dep. *Revel* dà spiegazioni in proposito alla Commissione di cui è presidente, dichiarando che essa non ha mandato di eseguire ma soltanto di preparare; ed insiste a respingere la proposta *Antonini* siccome quella che non farebbe che accrescere i lavori già soverchi cui deve intendere la Camera, senza probabilità alcuna che possa dalla proposta medesima risultare alcun che di utile e di attuabile.

I dep. *Valerio* e *Fagnani* appoggiano la presa in considerazione.

Chiusa la discussione e messa ai voti la presa in considerazione viene dalla Camera adottata.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE

— Il *Carroccio* annunzia che da Roma si è fulminata la scomunica contro D. Grignaschi e tutti quelli che direttamente o indirettamente lo coadiuvarono nelle sue sfacciate imposture. Noto è che costui, prima parroco a Cimamulera, faceva di una sua nipote l'immagine della Beata Vergine e spacciava per mezzo di essa i più ridicoli miracoli. Condannato per due volte dai tribunali, rifugiavasi poi a Viariggi, dove tollerato da quella buona lana di Monsignor Artico, carezzato dai redattori della *Fede e Patria* si dava nientemeno che per Gesù Cristo personificato e facevasi baciar il costato dalle donne ed i piedi dagli uomini. Incarcerato finalmente seguitava ancora per mezzo de' suoi complici a mantenere in quella sgraziata terra del Monferrato una specie di *jettatura* a tal punto che per mantenervi l'ordine pubblico il Governo dovette mandarvi una compagnia di truppa di linea. Ora se è vera la notizia che ci porge il *Carroccio*, vorremmo sapere come si difenderanno dai fulmini di Roma i nove preti incriminati con quell'impostore, i divoti della *Fede e Patria* ed un noto professore di teologia che accompagnava il D. Grignaschi davanti la Corte d'Appello.

A proposito poi di Viariggi e della *jettatura* lasciatavi dal D. Grignaschi veniamo a sapere che lunedì prossimo (29) intende andarvi Monsignor Filippo Artico, il quale si pretende colà invitato dal Fisco per moralizzare quella popolazione. Noi crediamo questa una delle solite smargiassate di quel famigerato Monsignore, dacchè vogliamo supporre troppo buon senso nell'avvocato Minghelli perchè possa aver pensato un istante che un Filippo Artico valesse mai a *moralizzare* gente o peccatrice od illusa. Gesù Maria!

— La Società Agraria ed Economica di Cagliari con suo manifesto del 5 corrente ha destinato il premio di Ln. 405 a chi presenterà non meno di 50 pelli di capretto *le meglio conciate in bianco*, e da potersi adoperare nella fabbricazione di guanti un altro di L. n. 200 per non minor numero di pelli di agnello, alle stesse condizioni che quelle di capretto. Dovranno risultare conciate nell'isola. I concorrenti s'inscriveranno entro il termine di tre mesi dalla data di questo manifesto presso la segreteria della Società, o dopo sei mesi dalla stessa data si aprirà la esposizione. Tutti quanti esercitano nell'Isola, o per se o per via di lavoranti, l'arte della concia, possono concorrere al premio.

ALESSANDRIA. Pel giorno 25 corr. la nostra Civica principierà ad esercitarsi al Tiro del Bersaglio. Il regolamento saviamente composto da una scelta Commissione non manca di provvedere all'occorrente perchè riesca non solo regolare e di allettamento ai militi della Legione, ma utile ad un tempo e di onore a coloro che più vicino colpiranno il segno.

La istituzione del Tiro, nel mentre sviluppa l'attivita e la intelligenza, desta una patriottica ed innocente gara che all'uopo contro gli assalti dei nemici esterni ed interni può servire grandemente. Il nostro Consiglio Comunale nell'avere concorso liberalmente all'attuazione del Tiro è meritevole di molta lode, sia pel principio che pel fine, sia per avere così messo in pratica una delle tante deliberazioni prese nel Consiglio Provinciale e approvato dal Divisionale.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

BIELLA, 24 *aprile.* La sera del 23 del corrente nel teatro di Biella a dispetto di tutti li ostacoli mossi dai fautori delle tenebre e dei pregiudizi ebbe luogo una rappresentazione a favore dell'emigrazione Italiana. Le attrici erano sei distinte damigelle che mostrarono non essere giovani, ma provate nell'arte, e di sentire immensamente la forza dei concetti patrii che nell'opera fatta dal professore di Rettorica si contenevano. Il pubblico accorreva numeroso e plaudente alla virtù delle attrici ed alla bellezza dei concetti, e fra le acclamazioni ne chiedeva replica. La lode meritamente riportata dalle buone giovani serva d'incoraggiamento a tutti, e sia seme di più ampia società.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 25 aprile.

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L.	—
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	85 25
» 1848 (26 marzo) 1 aprile	»	—
» 1849 (12 giugno), 1 gennaio	»	85 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio .	»	— —
» » 1849	»	940 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . .	»	— —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	1900 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.	L.	0 60
da L. 250.	»	2 50
da L. 500.	»	6 00
da L. 1000.	»	12. 13

Borsa di Parigi — 23 aprile

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . .	L.	89 40
» 3 p. 100 » 22 dicembre . . .	»	55 70
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2115 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	84 00
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	— —
» » » 1849 » 1 ottobre	»	930 00

Borsa di Lione — 23 aprile.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . .	L.	88 75
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio .	»	83 75
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» 1849	»	— —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Chi la fa l'aspetti.*

SUTERA. Opera buffa: *Il Furioso.*

GERBINO. Compagnia drammatica Capodaglio e socii, si recita: *Il ritorno delle zingarelle Savoiarde.*

— Per questa sera (26) al teatro D'Angennes: Accademia vocale ed istrumentale del flautista EMANUELE KRAKAMP.

TIP. ARNALDI.